

Dario Petrantoni  
*Sinossi*

La copertina



60X80 cm.      acrilico su carta      "Furore"      2025

EMANUELE DILIBERTO, *Furore*, acrilico su carta, 2025

#### **EDITORIALE**

PIERO VIOLANTE, *Furore*

#### **OP/ED**

ALDO ZANCA, *I 30 punti della Bolla Meloni*

ANTONIO FRASCHILLA, *Di certo c'è che il Ponte lo paga lo Stato*

Il ponte sullo Stretto si farà, forse non si farà. Ma quello che al momento ha messo in piedi il governo è un iter che è approdato a un punto cruciale per lo Stato: un contratto con i privati, che hanno vinto una

gara oltre 15 anni fa che era su un binario morto, che sarà vincolante per lo Stato. E da oggi, da subito. In sintesi: se non si farà il ponte perché lo Stato, rappresentato dalla società Stretto di Messina, per un motivo qualsiasi non riuscirà a onorare gli impegni, il conto lo dovrà pagare lo stesso. E sono cifre che variano da 700 a 1,5 miliardi di euro.

## LA NOTA BIANCA

BIANCA STANCANELLI, *Un Popolo di tatuati*

## LO STATO DELLE COSE

NICOLA LOMBARDOZZI, *Sonnambuli*

A vederli e a sentirli in questi giorni difficili, i cosiddetti Grandi della Terra, ricordano sempre più il titolo geniale di un celebre saggio sulle cause della Prima guerra mondiale: *The sleepwalkers*, i sonnambuli. In questa meticolosa ricostruzione del fatale 1914, recentemente evocato con preoccupazione anche dal Presidente Mattarella, Christopher Clark, docente a Cambridge, mette in fila i comportamenti, le scelte e le omissioni di monarchi piccoli e grandi, sedicenti patrioti e militari di vaglia che somigliano in maniera inquietante ai loro omologhi di oggi: vaganti sull'orlo del precipizio "ad occhi chiusi, tormentati dagli incubi ma incapaci di percepire la realtà e l'orrore che stavano per portare nel mondo".

FEDERICO M. BUTERA, *Siamo sull'orlo del precipizio e c'è chi spinge*

Pensiamo che la crisi climatica che stiamo vivendo, più in generale la crisi ecologica, si dispieghi attraverso fenomeni spesso drammatici, la cui intensità e frequenza sta sì aumentando, e rapidamente, ma anche che i cambiamenti saranno progressivi, e che possiamo attrezzarci per contrastarne gli effetti attraverso interventi appropriati di prevenzione e contenimento. Riteniamo che le variazioni climatiche siano continue. Pensiamo che se proprio non riusciamo a stare entro l'incremento di temperatura, rispetto al valore preindustriale di 1,5° C raccomandato dagli scienziati, vuol dire che ci saranno più ondate di calore, più alluvioni, più siccità, ma tutto progressivamente, e – se ci impegniamo – avremo il tempo di adattarci. Sarà dura, ma ce la possiamo fare, anche se la temperatura globale continuerà ad aumentare, come è inevitabile se continuiamo ad andare avanti come abbiamo fatto finora. Purtroppo, la brutta notizia è che le cose non stanno così, tutt'altro. La situazione presto può cambiare da un momento all'altro, superare il punto di svolta, e il mondo così come lo abbiamo conosciuto collassa irreversibilmente e si trasforma in qualcosa che non siamo neanche in grado di immaginare.

CORRADINO MINEO, *È tempo di rileggere la storia americana*

"L'Impero americano" con l'ONU al seguito, "il liberismo" che prometteva di esportare con le merci qualche diritto, "l'Occidente" che si pretendeva democratico contro un Oriente dispotico, sono tre vittime della "rivoluzione reazionaria" maturata negli Stati Uniti tra il 2004 e il 2024. Slavoj Žižek parla di "fascismo liberale". La si potrebbe chiamare "reazione preventiva", cioè prima e senza rivoluzione. Ma l'essenziale è riconoscere il fenomeno sociale e culturale, l'emergere di un movimento di massa che ha riportato Donald Trump alla Casa Bianca e per ora sostiene le sue politiche.

PIETRO PETRUCCI, *Due facce del sogno americano. La saga dei Trump e quella dei Mamdani*

Il 4 novembre potrebbe diventare sindaco a New York Zohran Mamdani : nato 34 anni fa a Kampala da una famiglia musulmana del Gujarat, riparata dall'India in Africa nel 1946, per fuggire le persecuzioni religiose induiste, e deportata nel 1972 dall'Uganda, insieme all'intera comunità asiatica locale, in virtù della pulizia etnica decisa «per volontà divina e per restituire il paese ai suoi proprietari», dal sanguinario generale Idi Amin Dada. Mamdani ha conquistato la *nomination* del Partito Democratico alle primarie del giugno scorso a sorpresa e con ampio margine. Ha vinto con la benedizione dei due leader più noti della sinistra democratica - il senatore Sanders e la *congresswoman* Ocasio Cortez - e con un programma

politico socialista-scandinavo: salari minimi garantiti, mezzi pubblici gratuiti, affitti calmierati, supermercati di proprietà comunale...

È opinione diffusa che il successo del millennial Mamdani (classe 1991) sia frutto di una campagna mirata a mobilitare la «Generazione Z»: avviata dal basso, condotta da sciame di volontari sui marciapiedi, nei bus e vagoni della metropolitana, scandita da *video-taser* virali dove Mamdani mobilitava i newyorchesi in quante più lingue possibile, compresi lo spagnolo dei *latinos* e l'urdu-hindi degli indo-pakistani. «Aveva 50mila volontari» ha scritto qualcuno, «cioè, un elettore su 25 era anche volontario. Mai visto niente di simile». Indispettito dall'exploit di Mamdani, Trump ha ordinato un'indagine sulla naturalizzazione di questo «demente comunista». Accade così che per un capriccio della storia sia proprio uno come Trump, il cui nonno immigrato tedesco gestì un bordello per cercatori d'oro nel Klondike, a mettere in dubbio l'«americanità» di Zohran Mamdani, diventato cittadino newyorchese perché suo padre Mohamud Mamdani – celebre politologo – fu prescelto un giorno in Africa dal sistema universitario americano come una risorsa da valorizzare.

## ARCHIVIO

ALBERTO STABILE (1947-2025)

*Dal cimitero degli Imperi risorgono i Talebani (1° ottobre 2021)*

*Prospettiva Nuova Yalta (1° aprile 2022)*

*Michail Gorbaciov (1931-2022) (1° ottobre 2022)*

*La guerra continua in attesa del Generale Inverno (1° ottobre 2022)*

*Putin scommette sul sud del mondo. Ma la sua alleata è l'atomica (1° aprile 2023)*

*Vita e morte del mercenario Evgenij Viktorovic Prigožhin (1° ottobre 2023)*

*La riviera di Gazza. Da cimitero a resort (1° aprile 2025)*

## I CARI ESTINTI

PIERO VIOLANTE, *Vincenzo D'Alessandro, storico (1934-2025)*

AMALIA COLLISANI, *Paolo Emilio Carapezza, Musicologo (1937-2025)*

SERGIO BUONADONNA, *Alberto Stabile, giornalista (1947-2025)*

BIANCA STANCANELLI, *Piero Melati, giornalista (1956-2025)*

IGNAZIO ROMEO, *Serena Barone, attrice (1961-2025)*

## PARCO CENTRALE

GIANFRANCO PERRIERA, *Un'immaginazione inaridita produce una ragion cinica*

L'assoluto vuoto di senso. L'abisso del Nulla che bracca qualsiasi evento e memoria. Questo appare il disincantato e rancoroso portato della seconda modernità. Incarnatosi nel pensiero neoliberal, questo trend non conduce gli umani alla consapevolezza del tragico, ma li rende abitatori di una grottesca e scafata commedia. Il cinismo rancoroso è il risultato di un turbocapitalismo che mostra di avere in non cale qualsiasi concezione del bene. Incattiviti ed incupiti divengono gli umani assoggettati alla necessità del successo – l'unico scampolo di verità, naturalmente effimera in quanto ubbidisce alle variazioni finanziarie – costretti a una continua competizione e disponibili al più esagitato autosfruttamento. Come aveva compreso Leopardi, già pochi decenni dopo la rivoluzione francese, l'umanità si avviava al soffocamento dell'immaginazione. Rattrappiti nell'aridità e nel più gramo interesse, gli umani smarrivano i sogni e le speranze che rendevano gentili e ariosi i loro progetti. Già agli albori, ben prima di Nietzsche, il poeta di Recanati, pur abitando l'arretrato stato pontificio, intuiva come una pulsione di morte percorresse il capitalismo e il suo tracciare il corso della seconda modernità. Se il moderno era stato un periodo piuttosto inquieto, esso risultava però animato dalla tensione a un miglioramento dell'esistenza e all'ampliamento della giustizia sociale, il secondo moderno è il tempo dell'egoismo, del cinismo e del rattrappimento di pensiero e memoria. Il potere si manifesta nudo e, come suggerì

Adorno, a peggiorare la condizione di disagio, nel tempo dell'obsolescenza, gli umani non fanno neppure più cosa lasciare in eredità alle generazioni future. Muore dunque l'attenzione per la storia, perché non ci si è smarrito il vanto di comunicare di sé a un futuro che è considerato un nulla di essere

ANTONIO CALABRÒ, *Per le opportune transizioni. Verso un nuovo "umanesimo digitale"*

L'impresa, quella industriale soprattutto, è uno dei principali luoghi fisici e mentali in cui si realizzano le condizioni migliori per conciliare *téchne* e *praxis*, le conoscenze e i meccanismi per tradurle in concretezza dei processi tecnologici, organizzativi, produttivi. Con un'idea di fondo dei valori di una società in movimento e in cui, dunque, si tengono insieme la democrazia liberale, il mercato e il *welfare* e cioè l'intraprendenza, l'innovazione, la costruzione della ricchezza e il benessere diffuso. Un paradigma speciale che connota la storia dell'Occidente e, in particolare, dell'Europa. Un paradigma da rivendicare come positivo e da difendere, di fronte ai vecchi e nuovi autoritarismi e alle sempre più frequenti pratiche di alterazione delle culture e delle regole dei mercati. L'industria, anche nelle dinamiche dei conflitti, è appunto lo spazio in cui si realizzano sintesi originali di memoria e futuro, diritti e doveri, responsabilità economiche e sociali e desiderio di cambiamento. Uno spazio complesso, plurale, in cui si inverte storicamente una sorta di "utopia della ricostruzione", contrapposta – secondo lo schema dialettico di Lewis Mumford – alla "utopia della fuga", l'impegno a pensare e realizzare anche visionari progetti di trasformazione del mondo invece che il velleitario costruire castelli in aria. In questi tempi inquieti e controversi, in cui cresce il predominio della "economia della conoscenza", proprio facendo leva sull'industria, si possono fare i conti con le nuove dimensioni della "cultura politecnica", aggiornando le tradizionali sintesi, particolarmente originali nell'esperienza economica italiana del Novecento industriale, tra saperi umanistici e conoscenze scientifiche, tra senso della bellezza e passione per l'innovazione. E dunque scrivere le mappe di un nuovo e più equilibrato "umanesimo industriale" (la *téchne*, appunto) che via via diventa "umanesimo digitale".

ALDO ZANCA, *Come ragionano i giudici: il diritto, la legge, la giurisprudenza*

Nelle società attuali la realtà giuridica si presenta molto più complessa di quanto non appaia al pensiero politico liberale. Non c'è più un unico ordine giuridico, ma una pluralità di ordini giuridici variamente interrelati. L'esclusività della titolarità statale della produzione giuridica è messa in questione dalla penetrazione, nell'ambito giuridico nazionale, di forme giuridiche transnazionali che si infiltrano, in complesse relazioni, con l'ordine giuridico statale e con gli ordini giuridici locali. Il giudice non applica solo la legge, escludendo ogni altro elemento. La verità processuale è un costrutto e, in quanto tale, può non coincidere con la verità storica. La verità giudiziaria di un fatto ha dei limiti ermeneutici ben definiti perché si deve formare sempre e soltanto dentro il processo e nel corso di esso, in base a una rigorosa selezione di elementi. Si pone, quindi, una distinzione fondamentale fra due modelli di razionalità o di ragione, uno *teorico* e l'altro *pratico*. La razionalità teorica consta degli argomenti che giustificano asserti intorno a stati di cose, mentre la razionalità pratica consta degli argomenti intorno a prescrizioni e norme. Non è la produzione di certezza, ma il soddisfacimento di condizioni, di criteri, di regole, a determinare il carattere razionale della giurisprudenza. Il ragionamento giuridico potrà svolgersi solo nell'ambito dell'*argomentazione*. La logica giuridica è una logica della controversia e il conflitto tra i giudizi di valore è al centro di tutti i problemi di metodo dell'interpretazione e dell'applicazione del diritto. La decisione giudiziaria non deve essere solo corretta, cioè conforme al diritto, ma anche giusta e ragionevole, l'argomentazione del giudice deve conciliare diritto ed equità. Il discorso giuridico rappresenta un caso *particolare* del discorso pratico generale perché si svolge all'interno di una serie di condizioni limitative. Argomentare significa allora ragionare in un contesto probabile e non certo, partendo da premesse accettate ma non necessariamente vere, rivolgendosi ad interlocutori *situati*. Argomentare significa quindi ragionare in un contesto di incertezza, seguendo il probabile per raggiungere il preferibile. Il giudice, nelle motivazioni della sua sentenza, si rivolge a un uditorio formato dalle parti, dalle altre corti che, eventualmente, la esamineranno, e dagli ambienti giudiziari, ma egli lavora aspirando all'adesione del più grande uditorio di tutte le persone, anche "laiche", che sono in grado di valutare le sue argomentazioni. Le decisioni giudiziarie sono giustificabili attraverso la forza di convincimento del ragionamento esposto nelle motivazioni.

ENRICA CARUSO, LUCIA SIRACUSA, ALBERTO MONCADA, GABRIELE RASPANTI LA SCALA, RIPOM AHMED MARUF, EMA MENDONCA, TULLIO PRESTILEO

*Curare è un atto collettivo. Mediazione interculturale, terapia come prevenzione (TasP) e nuove cittadinanze in Europa*

Questo articolo esamina il ruolo critico della mediazione linguistico-culturale nel garantire equità nell'accesso e nella fruizione dei percorsi di cura per tubercolosi (TB), HIV ed epatite B (HBV), con particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati (MSNA).

Attraverso una revisione sistematica della letteratura) e l'analisi di casi studio, evidenziamo come l'integrazione strutturata di mediatori culturali nei servizi sanitari non solo migliori l'aderenza terapeutica del 25-40% (Cohen et al., 2016; Codecasa et al., 2020) e riduca le disuguaglianze nell'immunizzazione contro l'HBV (Napoli et al., 2020), ma agisca anche su fattori psicologici determinanti per la salute: riduzione

dello stigma, incremento della fiducia nel sistema sanitario, sostegno all'elaborazione del trauma migratorio e potenziamento dell'autoefficacia percepita. In questa prospettiva, il paradigma del Treatment as Prevention (TASP) viene adottato non solo come strategia clinica, ma anche come metafora relazionale: prendersi cura di una persona significa creare le condizioni affinché l'intera comunità sia più sicura, coesa e resiliente. Tale lettura permette di cogliere la mediazione linguistico-culturale come pratica di giustizia sociale e di costruzione di legami di fiducia, elementi essenziali per il successo di qualunque intervento sanitario nei contesti migratori.

This article explores the role of linguistic-cultural mediation as a driver of social justice and a determinant of equity in care pathways for HIV, tuberculosis (TB), and hepatitis B (HBV), with particular attention to unaccompanied migrant minors and other vulnerable migrant populations.

Through a review of the literature and an analysis of both Italian and international experiences, it highlights how the absence of mediation generates exclusion, diagnostic delays, therapeutic dropouts, and stigma, whereas its presence fosters access, adherence, and the building of trust. The paradigm of Treatment as Prevention (TASP) is interpreted not only as a clinical strategy but also as a relational and political metaphor: caring for the individual means strengthening the cohesion and resilience of the community. A final reflection on the experience of the Infectious Diseases Unit for Vulnerable Populations at Palermo's Civic Hospital illustrates how these principles can be translated into concrete practices that bring together health, equity, and citizenship.

علاج فيروس TASP الوسطة اللغوية والثقافية والعدالة الاجتماعية في رعاية الأمراض المعدية: نموذج نقص المناعة المكتسبة

ومرض السل، وفيروس التهاب الكبد من نوع ب عند الفئات المجتمعية الهشة.

### الملخص

يستكشف المقال دور الوسطة اللغوية والثقافية كأداة للعدالة الاجتماعية وللإنصاف في مسارات علاج فيروس نقص المناعة

المكتسبة، ومرض السل، وفيروس التهاب الكبد من نوع ب مع إيلاء اهتمام خاص بالفاصرين الأجانب، غير المصحوبين

وبغيرهم من الفئات المجتمعية المهاجرة الهشة.

من خلال مراجعة الأدبيات وتحليل التجارب الإيطالية والدولية، يُبرز كيف أن غياب الوسطة يؤدي إلى الإقصاء والتهميش

وتأخر التشخيص، وانقطاع العلاج، والوصم الاجتماعي، في حين أن وجود الوسطة يعزز سهولة الوصول إلى الخدمات

والالتزام بالعلاج، وبناء الثقة.

إنّ العناية بالفرد: &quot;تخطيط طبي فقط، بل أيضاً استعارة علائقية وسياسية TASP ليس نموذج تعني تقوية التماسك وضمود

&quot;المجموعة

فكرة أخيرة حول تجربة قسم للأمراض المعدية للفئات المجتمعية الهشة في المستشفى المدني بمدينة باليرمو تبرز كيف تصبح هذه

المبادئ ممارسات ملموسة قادرة على الجمع بين الصحة وللإنصاف والمواطنة

**সংক্রামক রোগ নি ময়ের রোয়ে ভাষা- সংস্কৃতিক মধ্যস্থ ও সংমজিক**

**য়নিচার : ঙ্গনিকপূর্ণ#জনসংখ্যার ময়েধ্য HIV, TB ও HBV এরজ TASP এর**

**দৃষ্টান্ত। সং শ □ □ □#য়েকলসংমজিকয়নিচারএ HIV, য (TB) ওরো০পূ-□□ □#সB (HBV)**

**□□ ময়ের উপূয় নি০য়েসংয়ে ভাষা- সংস্কৃতিক মধ্যস্থর ভাঃনিক নিয়ে আলচ**

**কয়ে, নিয়েশসকয়েঅনিভাবকছাড়া □□ □□□□ নিসং ওঅ ঙ্গনিকপূর্ণ#নিয়েদৃশ**

**জনসংখ্যা গুরুত্ব নিদ্যে। এই নিযেরতথ্য ও ই নিলন-আন্তঃ#নিক**

**অনিভাজ্ঞ নিয়ে&lt;সয়ের্ণরআয়েলয়েকউয়ে=খ্যাকহলরোয়মধ্যস্থরঅপনিখ্যনিয়ে**

**রোগ নির্ণ#য়ে নিলমব, রোথ্যয়েকদহও এ রোগ □□ ময় গ কহয়।**

**অপর নিদ্যেক এর উপনিস্থনিয়ে অয়ে?স, আ গ এ নিশবস্তু সংটিষ্টাহয়।**

**Treatment as Prevention (TASP) এর □□□□□□□□□□ শুধ্যম নিCনিকল রোকDশল**

**□□ ০য়েসংয়ে খ্যা কহল , সম্পক# রুপক ওপনিলটি-কল : এককরোজিFর**

**রোসং ক ময়েই কনিমউনিটি-রসমনবয় ও নিভানিH শF ক। পুয়েলরমসরকনি**

**০স্পা য়েলর ঙ্গনিকপূর্ণ#জনসংখ্যার সংক্রামক রোগ নিভায়েগর UOSD এর**

**অনিভাজ্ঞ অ য় এই J□□ স্তব কয়#ক্রায়েমপনিনতহয়, রোয়পুয়েল সচাস্ত, সংমএ গনিকত্বএকজিতকয়ে।**

O artigo explora o papel da mediação linguística e cultural como instrumento de justiça social e determinante de equidade no percurso de tratamento de HIV, tuberculose (TB) e hepatite B (HBV), com foco particular em menores estrangeiros não acompanhados e outras populações migrantes vulneráveis. Através de uma revisão de literatura e da análise das experiências italianas e internacionais, evidencia-se como a ausência de mediação gera exclusão, atrasos diagnósticos, abandono terapêutico e estigma, enquanto a sua presença favorece o acesso, a adesão e a construção de confiança. O paradigma Treatment as Prevention (TASP) é interpretado não apenas como estratégia clínica, mas também como metáfora relacional e política: cuidar do indivíduo significa reforçar a coesão e a resiliência da comunidade. Uma reflexão final sobre a experiência da UOSD Patologias Infeciosas para Populações Vulneráveis do Hospital Cívico de Palermo, demonstra como tais princípios podem traduzir-se em práticas concretas, capazes de conjugar saúde, equidade e cidadania.

GIANCARLO MINALDI –SORINA SOARE, *Movimento 5 Stelle in Sicilia: trasformazioni organizzative e identità politica*

Questo articolo analizza le trasformazioni organizzative e identitarie del Movimento 5 Stelle (M5S) attraverso il caso siciliano, inteso come *most-likely case* per osservare le dinamiche di un partito nato digitale e movimentista. Basandosi su 50 interviste semi-strutturate a parlamentari, amministratori locali,

attivistici e dissidenti, l'analisi mette in luce tensioni tra centralizzazione e autonomia territoriale, tra retorica orizzontale e verticalizzazione organizzativa, tra innovazione digitale e radicamento fragile. Le evidenze mostrano come in Sicilia il M5S abbia sviluppato forme organizzative ibride, in cui la cultura movimentista si traduce in domanda di democrazia interna e accountability. Il contributo è duplice: empirico, offrendo un quadro dettagliato del radicamento e delle traiettorie locali del M5S; teorico, arricchendo il dibattito sui partiti digitali e populistici, mettendo in rilievo limiti strutturali e capacità adattive.

### **PAROLA CHIAVE/ LEONE XIV**

Nel denso saggio di Francesco Conigliaro si ripercorre il pontificato di Francesco affrontandone gli aspetti che hanno generato polemiche, attacchi se non, addirittura, l'accusa di "eresia". La posizione personale dell'Autore è che sul piano teologico le posizioni di Francesco siano del tutto ortodosse e che le difficoltà siano sorte soprattutto per il suo "stile" e la sua "arte" di governo autoritario e talvolta, come nel caso Becciu, contrari a un reale Stato di diritto. È risaputo che quello del Papa sia il potere tipico di un sovrano assoluto ma merito di Conigliaro è riconoscere come tale potere nel corso del Pontificato di Francesco abbia subito un'impennata mai vista». Ed è proprio qui, cioè sulla concezione del potere del Papa che Conigliaro presenta considerazioni interessanti che riguardano la struttura di fondo della Chiesa cattolica e su cui egli invita ad una seria discussione mostrando così una capacità critica sulla figura di Francesco che rifugge da ogni estremismo sia dei suoi apologeti che dei suoi detrattori. Interessante, ma bisognosa di una trattazione sistematica più ampia, la proposta che Conigliaro avanza alla fine del saggio riflettendo su uno dei primi discorsi di Papa Leone dai quali si potrebbe trarre la suggestione di una "ontologia del noi" come forma del pensare e dell'agire che possa essere accolta anche da una cultura laica che si faccia interrogare dal "mistero" dell'esistenza.

Centrato su Leone XIV è invece il contributo di Nuccio Vara il quale, nonostante alcune prime evidenti differenze, vede tuttavia una sostanziale continuità sui temi essenziali con il pontificato di Francesco. Senza dubbio, esiste una evidente diversità di stile comunicativo che, a suo modo vedere, potrebbe indebolire la penetrazione del messaggio in ambienti esterni alla Chiesa rispetto a quanto accaduto con il papa argentino. Inoltre, Vara osserva come Leone XIV non abbia ancora seguito Francesco nella denuncia del "clericalismo" come male supremo della Chiesa mostrando quindi una sorta di doppio registro nei confronti del suo predecessore in quanto sembrerebbe seguirlo su diverse questioni teologiche e pastorali ma non sulla questione ecclesiologicala. Ma questa apparente ambivalenza, Vara ipotizza, potrebbe essere una scelta strategica per seguire la linea inaugurata da Francesco evitando però gli strappi e le fratture verificatesi durante il pontificato precedente.

Molto originale è il contributo di Massimiliano Padula il quale prova a fare un bilancio del Pontificato di Francesco prendendo spunto dalla lettera apostolica *Patris corde* in cui vengono evidenziate alcune dimensioni della paternità dello sposo di Maria. Partendo dalle sette specificità indicate da Francesco, in riferimento alla figura di San Giuseppe, Padula presenta una riflessione in relazione a un gesto o da uno scritto di Francesco per provare a comprendere alcuni aspetti del pontificato di un uomo che "i miei fratelli Cardinali sono andati a prendere quasi alla fine del mondo".

Il saggio di Markus Krienke parte dalla figura di Leone XIV per provare un primo giudizio sulla base dei primi passi mossi dal nuovo Pontefice. La sua prospettiva interpretativa è che la sensibilità agostiniana manifestata da Papa Leone lo pone in continuità non soltanto con Papa Francesco ma anche con Benedetto XVI. Tutti e tre i pontefici, infatti, fanno i conti con un mondo in veloce evoluzione e sempre più appiattito sui diktat della tecnica e dell'economia. Il recupero di temi agostiniani da parte degli ultimi tre Pontefici è funzionale al recupero di una dimensione "sapienziale" della teologia e della fede che riporti al centro l'esperienza integrale dell'essere umano. È molto interessante questa prospettiva in quanto tende ad uscire dalle secche di un dibattito focalizzato spesso sulla continuità/rottura rispetto a Bergoglio per assumere una prospettiva di lungo periodo sulla storia e il ruolo del cattolicesimo nel mondo contemporaneo con un notevole riferimento finale alla figura di Antonio Rosmini che nella sua filosofia, secondo Krienke, aveva già posto le basi per quella "svolta

antropologica” avvenuta con il Concilio Vaticano II che nell’azione del nuovo Pontefice deve essere nuovamente articolata e promossa.

SALVO MUSCOLINO, *Cosa resta di Francesco?*

FRANCESCO CONIGLIARO, *“Morto un papa se ne fa un altro”*

NUCCIO VARA, *Leone XIV*

MARKUS KRIENKE, *Francesco e Leone: un’“alleanza verde-blu”?*

MASSIMILIANO PADULA, *Il Papa della generatività.*

## DOSSIER/LEOPARDI

IGNAZIO ROMEO, *Nel deserto della modernità*

Col suo recente *Giacomo Leopardi: l'irriducibile anelito del possibile* (Milano: Mimesis, 2024), Gianfranco Perriera, saggista, scrittore, regista teatrale, ci ha dato un libro affascinante e singolare:

un’opera sul pensiero di Leopardi in cui si citano molti filosofi, ma un solo italianista (Antonio Prete) e nessuna storia della letteratura; senza schermaglie accademiche; che entra *in medias res*, nel cuore della riflessione del grande poeta, con un senso, insieme, di necessità e di urgenza.

Il precedente libro di Perriera, *Figure dell'intellettuale: la passione di pensare in tempi scompigliati* (Palermo: Istituto poligrafico europeo, 2024), aveva per tema l’eclissi del pensiero critico e della cultura umanistica nel mondo attuale, dominato dalla tecnica e dal capitale finanziario. Questo ne riprende il filo, concentrandosi su una singola figura di intellettuale e sulla sua “passione di pensare” in un orizzonte, direi, più disperato che scompigliato.

*L'irriducibile anelito del possibile* mette in campo un’idea forte e diretta del rapporto col classico: un dialogo intenso, una conversazione ininterrotta, lo scavo analitico dei testi e l’individuazione – attraverso di essi – di strumenti per riflettere sulla condizione contemporanea. Leggere Leopardi è anche pensare, con lui e attraverso di lui, il proprio tempo.

BEATRICE AGNELLO, *L'irriducibile anelito del possibile*

Dopo *Figure dell'intellettuale. La passione del pensare in tempi scompigliati*, Gianfranco Perriera continua la sua ricerca fra maestri consapevoli che il pensiero non può rispondere, da solo, alle grandi domande dell’uomo, che ogni verità dimostrabile poggia su assunti indimostrabili, impastati con il desiderio di dare un senso alla vita. La ricerca gli preme tanto che, dopo solo qualche mese dal libro precedente, approda a *Giacomo Leopardi. L'irriducibile anelito del possibile*. Perriera è convinto, con Adorno, che “Il pensiero che uccide suo padre, il desiderio, è colpito dalla nemesi della stupidità. [...] Una volta cancellata l’ultima traccia emozionale, non resta, del pensiero, che la tautologia”. Come potrebbe non far parte del suo pantheon Leopardi, che nello Zibaldone scrive “*il filosofo non è perfetto, s’egli non è che filosofo, e se impiega la sua vita e sé stesso al solo perfezionamento della sua filosofia, della sua ragione, al puro ritrovamento del vero, che è pur l’unico e puro fine del perfetto filosofo. La ragione ha bisogno dell’immaginazione e delle illusioni ch’ella distrugge; il vero del falso, (...) la geometria e l’algebra della poesia?*”

AMBRA CARTA, *Una conversazione filosofica*

Il libro a cui queste brevi riflessioni sono dedicate è un saggio estremamente denso, una prova dell’esercizio filosofico del pensiero di Perriera a confronto con un campione del *pensiero poetante*, come fu definito quello leopardiano, in versi intrisi di filosofia. Un dialogo a due a cui il lettore talvolta fatica a stare dietro data la frequenza dei riferimenti testuali leopardiani e la pressione speculativa dell’interlocutore. Saggista amante della forza intellettuale del pensiero, Perriera sceglie di concentrarsi non sulla produzione poetica di Leopardi ma su quella in prosa, tra *Operette morali* e *Zibaldone*, libri straordinari dove si condensano i nuclei più importanti del sistema filosofico e del pensiero politico e civile del poeta di *A Silvia*. Perriera non tralascia naturalmente di evocare i versi più celebri del poeta di Recanati, da *L’Infinito* alle *Ricordanze* ma è il pensatore che privilegia, ripercorrendone alcuni dei

concetti-chiave del suo universo filosofico: il bello, la fanciullezza, il caro immaginare, la noia, la ragione, la religione. Attribuendo un capitolo a ciascuno di essi, Perriera tesse una trama continua di ragionamento che si snoda fluentemente articolandosi in otto capitoli che costituiscono un libro coeso e ben ponderato nel quale egli dà prova di una straordinaria conoscenza della parola leopardiana e di una altrettanto apprezzabile capacità di dialogo con l'interlocutore assente.

LICIA A. CALLARI, *Il mutevole tempo dell'uomo Kronos Kairos Aion*,

“Leopardi può essere considerato l'immaginoso filosofo dell'Ottocento italiano”. Così, in quarta di copertina, Gianfranco Perriera definisce il poeta-filosofo recanatese, nel saggio a lui dedicato. Nella sua ricerca, in un continuo confronto col Poeta, l'Autore affronta argomenti come la bellezza e il suo struggimento, l'età fanciulla e l'illusione, la religione e il suo contrario, la noia e il possibile riparo, l'immaginazione e il “salvifico” pensiero filosofico proponendoci riflessioni, ragionamenti, suggestioni sulla precarietà della condizione umana. È un viaggio, quello che fa l'Autore in compagnia del Poeta, che attraversa l'esistenza umana con le sue speranze, le sue fantasie e i suoi abbagli, che se pur ingannevoli la rendono “viva”. È un procedere col pensiero e con la propria coscienza nel tempo: passato, presente e futuro; pensare come eri, come sei o sarai e improvvisamente il nulla; ti afferra una bramosia di felicità ma dura solo un istante; intravedi un desiderio, lo vuoi ma non riesci ad afferrarlo e tristemente ti rassegni. Sembra che non sia possibile fermarsi per dare al tempo della propria esistenza un onesto e giusto valore. E il tempo ci parla dell'uomo, della sua condizione e, nel suo rapido trascorrere, della sua precarietà. Il tempo dunque è, a mio avviso, uno dei temi con cui l'Autore, nell'analizzare le opere di Leopardi, si confronta e si scontra a volte in maniera schietta e decisa, in altre tra le pieghe di una riflessione o di una considerazione. Argomenta sull'uomo e il tempo; sull'esistenza umana nel tempo; sulla realtà del vivere in un tempo limitato.

ANTONIO CANGEMI, *Il nichilismo e la forza salvifica della poesia*

Perriera, passando al setaccio l'intera produzione leopardiana e non limitandosi alla sola prosa, focalizza alcuni temi nevralgici per lo studio del suo pensiero il cui itinerario è ricompreso in sei capitoli (a parte l'introduzione e la conclusione) che li contempla: il bello, l'età fanciulla, la religione, il nulla, l'indefinito, l'ultrafilosofia. In particolare, nella dissertazione di Perriera, la bellezza «attrae astraendo e astraee attraendo» e rimanda all'indefinito; la fanciullezza è pervasa da una «vis immaginativa» in cui prendono corpo le «illusioni più piacevoli e sublimi» e possiede «capacità ri-fondativa»; il nichilismo – che, per Emanuele Severino, anticipa quello nietzschiano – riflette una «dolorosa consapevolezza» dalla quale però «gli umani devono riprendere il loro viaggio per scampare all'afasia e all'orrore»; il cristianesimo – anche in ciò precorrendo Friedrich Nietzsche - si rivela «un miraggio contrario al cuore dell'uomo» ed è «dotato di una forza svilente e tetra» mentre «nella religione pagana» si rinviene «uno spirito di lieta adesione alla vita»; la noia, «nel suo scivolare sino all'abissale voragine del nulla, disvela che sentire e animo umano non si adeguano ai limiti»; la ragione e l'immaginazione non sono contrapposti ma complementari per il poeta-filosofo in linea con correnti di pensiero che nel tempo avrebbero fatto fatica ad affermarsi. Le conclusioni cui giunge Perriera nello scandagliare il pensiero leopardiano sono felicemente sintetizzate nel titolo del capitolo conclusivo: «La passione per la poesia salva l'esistenza dal nichilismo». Nella lettura di Perriera, la consapevolezza del nulla, della tragicità dell'esistenza, della propria fragilità non preclude all'uomo la speranza che è riposta nel «pensiero poetante» fonte sorgiva di desiderio, amore, illusioni. Non solo: la sua impotenza trova un argine nella fratellanza e nella solidarietà, per certi aspetti salvifiche.

SALVATORE FERLITA, *Il nostro contemporaneo del futuro*

Forse sarebbe meglio definire Leopardi il vero nostro contemporaneo del futuro. E lo dimostra, da ultimo, questo saggio di Gianfranco Perriera nel quale si consuma uno sfiancante corpo a corpo col più originale e spiazzante pensatore della modernità, che ha fatto della filosofia una ricerca continua, un metodo asistematico, una “vocazione all'universale e all'analisi”

## SAGGI

FRANCESCO LA MANTIA, *Metamorfosi del punto. Su Gilles Châtelet e Paul Klee*

This article examines the classical and inertial conception of the geometric point – defined as the smallest conceivable portion of space, a mere objective correlate of an act of designation (an “x, y, z”) – through the lens of the thoughts of Gilles Châtelet and Paul Klee. It demonstrates that these two major figures of the 20th century, although belonging to distinct fields (mathematics and philosophy for the former, painting and art theory for the latter), developed an intrinsically dynamic and metamorphic conception of the point. It is no longer a static entity but an *agent*, an *operator* characterized by its mobility and internal tension (*Spannungs-wille*). It is understood as a place of contraction and dilation, a germ of processes to come, a residue charged with virtualities. By making the point the seat of gestures other than simple pointing (gestures of tracing, propagation, rotation), Châtelet and Klee make it the heart of a “diagrammatic life” where the becoming-line and other plastic units originate. Through the analysis of three major conceptual parallels between the two authors, this article argues that their rehabilitation of the point opens a fruitful field of reflection for mathematics as thought experiments and for art as philosophical investigation.

GIOVANNI di STEFANO, *Un'affettuosa telepatia. Il carteggio Borgese/Orlando*

Forse con nessun altro Borgese intrattiene negli ultimi anni di vita un rapporto epistolare così assiduo come con Vittorio Emanuele Orlando. Il loro carteggio, fino ad oggi inedito è una testimonianza fra le più dirette e rivelatrici dello stato d'animo dello scrittore alla vigilia del suo ritorno in Italia. E lo stesso può dirsi, probabilmente, anche per il suo illustre e di ventidue anni più anziano interlocutore. Per entrambi è un'occasione di sfogo in un momento storico decisivo per l'Italia che, uscita dalla catastrofe del fascismo e della seconda guerra mondiale, si è data da poco una nuova costituzione, mentre nel mondo si delinea un nuovo ordine internazionale.

SALVATORE FERLITA, *“L'ipocrita è una cosa e ne sembra un'altra”. Finzione e smascheramento in tre romanzi di Giuseppe Pontiggia*

Saggista nel racconto e narratore nel saggio, Giuseppe Pontiggia non ha mai perso di vista nelle sue pagine il valore delle parole. E nell'atto stesso di allinearle, su di esse si concentra: con un occhio guarda al plot, al sistema dei personaggi, con l'altro lo punta come un ceccchino sui lemmi. Uno, in particolare, torreggia sugli altri: si tratta della parola verità, che sta al centro di quella che possiamo considerare una vera e propria trilogia: *Il giocatore invisibile* (1978), *Il raggio d'ombra* (1983) e *La grande sera* (1989). Laddove Pontiggia riesce a penetrare sotto la superficie del linguaggio per andare oltre la cortina dell'apparenza. Perché solo al di là della blindatura alfabetica si può incrociare il fantasma della verità, anche se le parole ormai sono gusci vuoti e rischiano di trasformarsi in inesorabili porte d'acciaio.

ALESSANDRO CUTRONA, *“Le mosche d'oro” di Anna Banti. L'ambizione di un romanzo moderno*

Il saggio analizza il romanzo *Le mosche d'oro* (1962) di Anna Banti. Un'opera che si sviluppa su due piani paralleli, quelli di Libero e Denise, alternati secondo un montaggio incrociato di stampo cinematografico, come ha sottolineato Luigi Baldacci. La Banti affronta il fallimento delle utopie politiche, l'incomunicabilità di classe, la crisi dei ruoli di genere e la desolazione esistenziale con una lingua densa ed evocativa elogiata da Pier Paolo Pasolini come esempio di “ideologia dello stile”. Attraverso una narrazione fortemente pittorica e interiorizzata, l'autrice sovverte i modelli narrativi tradizionali, introducendo figure contro-stereotipiche che incarnano il disincanto del secondo dopoguerra. Il romanzo, radicato nella realtà storica e attento alla dimensione morale e psicologica, si configura come una riflessione moderna e lucida sul rapporto tra individuo e società, letteratura e vita, offrendo un affresco impietoso della modernità e dei suoi dilemmi.

UMBERTO CANTONE, *Il cinema che non ci salva. Qualcosa di personale su "Un film fatto per Bene" di Franco Maresco*

Lavorare per un film o per uno spettacolo, come per qualunque pratica artistica, significa in un modo o nell'altro andare in vacanza rispetto alla vita. Ma quando si lavora per tre anni a un film che si disfa mentre si fa, il rischio che si corre è quello di ritrovarsi in quella che Robert Musil chiama l'«altra condizione», una vacanza dalla vita talmente prolungata da sembrare definitiva. Partecipando a *Un film fatto per Bene* di Franco Maresco credo di essermi ritrovato sul crinale di quest'«altra condizione», insieme a Claudia Uzzo e Francesco Guttuso, autori con me e lo stesso Franco della sceneggiatura. Un anno per farla e due per smontarla, rimontarla, girarla fino all'esito felice della presentazione del film in concorso all'ultima Mostra del cinema di Venezia, evento che ha predisposto l'attuale successo di critica e di pubblico. E come se non bastasse, in questa impresa inizialmente trasformatasi in uno *gnommero* produttivo, ci sono finito dentro da protagonista nel ruolo di me stesso, con tanto di nome e cognome nella sinossi, personaggio cardine come il Willard conradiano che va alla ricerca di Kurtz. Così, la "lunga vacanza" è diventata qualcosa di simile a uno psicodramma, un lavoro pericolosamente coinvolgente, da compiere srotolando giornalmente ipotesi, dubbi e ripensamenti, fronteggiando la tentazione del nostro timoniere Maresco di farla finita una volta e per tutte con questo film dedicato all'attore-autore-regista Carmelo Bene, fenomeno che ha saputo fare di sé stesso un capolavoro trasformandosi in una icona artistica e intellettuale che ancora oggi, a 23 anni dalla morte, non ha perso né smalto né autorità.

Per altri versi, però, l'aver affrontato appresso a Maresco un *work in regress* sempre pronto a implodere è diventata un'esperienza appassionante e corroborante, anche se a tratti masochistica. E questo perché il suo nichilismo, come del resto la sua visione terminale del cinema e del caos del mondo corroso dalla tecnologia del postumano, contempla una felicissima sua disposizione all'ironia, a un umorismo peraltro non privo di *enfantillage* e *sottise*.

## LIBRI

FABIO BAZZANI, *Il comunismo della decrescita*

Lo sguardo di Aldo Zanca in questo solidissimo trattato di storiografia marxista Marx secondo Marx. *La critica dell'economia politica, l'uomo e la natura*, (Firenze, Clinamen 2025, pp. 192) è prospettico. Movendo da una attenta analisi della letteratura su Marx ma, soprattutto, confrontandosi direttamente con i testi del filosofo tedesco, l'autore pone la domanda cruciale su quali possano essere le *chance* di una emancipazione sociale che non attenda la fine della forma capitalistica bensì che ne inneschi la dissoluzione medesima, realizzandosi, dunque, in quanto emancipazione in sé e per sé. Una risposta possibile, o per meglio dire, una indicazione di massima, viene scorta al margine di una rilettura degli scritti più tardi di Marx, così come questi ci vengono consegnati dalla pubblicazione in corso della *MEGA2*. Questi scritti, sostiene Zanca, sono caratterizzati da una sorta di "materialismo ecologico" che sembra definire l'esigenza di un equilibrio tra uomo, natura e ambiente di vita quale oltrepassamento di una logica di ripresa/ripetizione infinita che connota il capitalismo in quanto tale e che si fa estremamente acuta nelle figure contemporanee di questo.

PIERO VIOLANTE, *L'Opera al Cinema*

Gli scritti che compongono "*Parmi veder le lagrime*", - volume postumo di Benedetto Paterna storico dell'arte per decenni docente dell'Università di Palermo - risalgono al decennio 1997 al 2007, e sono frutto di mille varianti. Sara Paterna, clavicembalista e critico musicale, sapendo quanto fossero un oggetto d'affezione del marito, li ha recuperati e finalmente messi insieme per la prima volta, in questo volume da lei curato. Come precisa Sara "ho ripreso gli articoli di Ben impaginandoli nella sequenza già

fissata da lui stesso. Una sequenza molto stringente che si pone l'obiettivo di dare la più ampia informazione sulla nascita e sul cambiamento dell'opera al cinema.”

ANTONINO BLANDO, *Ma fu vero sbarco nel '43?*

Gli avvenimenti bellici siciliani del 1943, sostiene Mangiameli in *Guerra e desiderio di pace. La Sicilia nella crisi del 1943* (Viella 2025) hanno subito una progressiva marginalizzazione nel corso degli anni, come se da una prospettiva più lunga fossero andati perdendo via via di importanza, nonostante la loro indubbia centralità nella storia della partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale. La sconfitta in Sicilia provocò infatti la caduta del fascismo e il conseguente crollo dell'assetto statale che su di esso si era retto nell'ultimo ventennio. Analoga rilevanza hanno per la comprensione degli sviluppi della strategia degli Alleati verso l'Italia, se non verso l'Europa, trattandosi del primo lembo del continente che veniva occupato dopo gli anni del dominio tedesco. Un aspetto centrale del libro di Mangiameli è il tentativo (riuscitissimo) di sanare quel distacco che si era verificato tra storia militare e storia politico-sociale e che aveva reso imperscrutabili quegli avvenimenti

## ANTEPRIMA



PIERO VIOLANTE, *Café Max. Sei capitoli di storia delle idee politiche*, a cura di Antonino Blando, Istituto poligrafico Europeo, Palermo 2025

ANTONINO BLANDO, *Nota del curatore*

Sei capitoli di storia delle idee: rivoluzione, guerra, patria, democrazia, intellettuali, globalizzazione. Sei variazioni su un grande tema del pensiero politico moderno: «l'universale concentrazionario», come lo definisce Violante, cioè la costruzione, trasformazione ed eclissi della sovranità dello Stato moderno. Violante traccia il destino della sovranità, analizzata lungo l'asse di oscillazione di un pendolo che va dalla sua forma pura (la legge illuminista) passando per la sovranità statalizzata (la democrazia nazionale) fino al disincantamento, alle rovine del modernismo reazionario (autoritarismo e populismo). Il libro mette in luce – in un itinerario che trova in Montesquieu, Simmel, Hintze, Adorno, Foucault e Habermas gli interlocutori più assidui – le terribili aporie, la grandezza e la tragedia di un progetto di contemporaneità, in preda oggi ad una crisi forse irreversibile.

DARIO CASTIGLIONE, *Ritratto dell'autore come saltimbanco*

Come per Starobinski, è difficile classificare il modo come Piero Violante fa storia delle idee politiche o della cultura. In entrambi i casi, non mi sembra ci sia una scuola o un metodo in cui si ritrovino, o in cui si possano catalogare. Non che siano simili, ma per entrambi lo studio delle idee e dei fatti culturali procede attraverso uno sguardo critico, e quello che potremmo chiamare il metodo della “sospensione

del significato.” Come per Starobinski, gli scritti di Violante fanno ampio uso di metafore ed immagini per rivelare concetti, idee, modi di pensare; lo fanno in un modo che non rivela immediatamente il loro senso, ma che sospende il loro significato, facendolo emergere a poco a poco attraverso un delicato processo di interpretazione, confronto, e scavo dei significati.

PIERO VIOLANTE (Bagheria 1945), politologo e critico musicale. Ha diretto il Dipartimento Gaetano Mosca dell'Università di Palermo; ha insegnato Storia del pensiero politico e Sociologia della musica. È stato addetto culturale presso l'Istituto italiano di cultura di New York e di Vienna. Ha iniziato la sua intensa attività pubblicistica a “L'Ora” di Palermo ed ha collaborato con “Stampa Sera”, “Europeo,” “Il Sole-24 Ore”, “L'Espresso”, la Rai. È critico musicale de “la Repubblica”. Dal 2012 dirige la rivista on-line di storia delle idee [www.intrasformazione.com](http://www.intrasformazione.com). Tra le sue ultime pubblicazioni, *Swinging Palermo* (Sellerio, 2015), *Repertorio. Musica a Palermo, 1997-2020* (INTRASFORMAZIONE, 2020) *Lo spettatore musicale* (Sellerio, 2021).